In ogni sezione non deve mancare

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XXXIX / N. 50 (331) / Lunedì 17 dicembre 1962

l'abbonamento all'Unità

Atomiche e MEC nei colloqui di Parigi

Battaglia aperta nella NATO

Situazione politica

Allarmato La Malfa per le voci di crisi

Malagodi chiede a Segni lo scioglimento delle Camere
Nenni propone la riunione a quattro per l'8 gennaio

Il problema delle Regioni e quello dello scioglimento anticipato delle Camere, continuano ad essere i poli attorno a cui, in questi giorni di silenzio dei giornali, ha continuato a ruotare l'asse del dibattito politico.

Nei giorni scorsi, l'on. Malagodi, al consiglio nazionale del PLI, dopo aver annunciato una lotta senza quartiere contro le Regioni, ha solennemente chiesto a Segni di voler sciogliere anticipatamente le Camere. La richiesta (che da taluni è stata interpretata come una via d'uscita offerta alla DC) ha, d'altra parte, accentuato l'allarme in alcuni ambienti del centro-sinistra. Tale allarme, nei giorni scorsi, è cresciuto con il ripetersi di colloqui di Segni con Moro e Fanfani, ricevuti entrambi venerdì. Nenni, da parte sua ha scritto a Moro per chiedergli che la riunione a quattro prevista per gennaio abbia luogo il giorno 8, cioè due giorni prima del CC socialista.

LA MALFA ALLARMATO PER LA CRISI Contro le prospettive di una crisi a gennaio, La Malfa ha gettato a Bologna un grido d'allarme, destinato anche a spingere i socialisti e la DC ad accettare il suo compromesso per le Regioni (approvazione della legge elettorale e rinvio delle elezioni regionali a fine 1964). La Malfa ha parlato di «gravissime conseguenze» di una crisi. Ove cedesse adesso, il centro-sinistra, egli ha detto, «non solo correrebbe il rischio di non potersi più costituire ma darebbe rapidamente luogo a una radicalizzazione della lotta politica... il malaugurato esperimento Tambroni sarebbe uno zuccherino rispetto a quello che potrebbe accadere».

Il ministro Sullo, in un discorso in provincia di Salerno ha accennato anch'egli alla «eventualità» di una «crisi della formula governativa».

FANFANI A LECCE Anche Fanfani, a Lecce, ha pronunciato un discorso preoccupato, polemizzando con il PLI e tentando il «recupero» dei «centristi» dc. Rilanciando le cifre del «miracolo» Fanfani ha scongiurato «tutti i democristiani» a divulgare i successi del governo, poiché «la nuova esperienza non rinnega ma sviluppa un'opera ventennale». Fanfani ha poi accusato gli «oppositori» di «dire bugie» poiché, secondo il Presidente del Consiglio, il rallentamento dell'incremento del reddito italiano e essenzialmente congiunturale.

LEONE A NAPOLI Nella cornice di notizie non smentite che indicano il suo nome come quello dell'eventuale successore di Fanfani per un «monocolore di transizione», l'on. Leone ha pronunciato a Napoli un discorso che è suonato piuttosto polemico nei confronti degli attuali dirigenti dc e della formula di governo. Leone ha parlato in aperta difesa degli ideali e degli uomini del «popolarismo» e del «centrismo» dc. Egli non solo non ha fatto parola dell'attuale formula di governo, ma ha rivendicato al «centrismo» degasperiano ogni iniziativa storicamente importante per la DC, polemizzando con le critiche di «immobilismo» e «conservatorismo» rivolte alla politica centrista. Con chiaro riferimento all'attualità, inoltre, Leone ha portato il discorso sul tema della corruzione e del «trasformismo, che comincia di nuovo ad emergere».

COMMISSIONI PER LE REGIONI Venerdì, alla commissione Affari Costituzionali, è proseguita la discussione sulle leggi regionali. La Malfa ha affermato che più che di nuove spese può parlarsi di trasferimento di spese già affrontate dallo Stato. Alla commissione Interni, la discussione sulle leggi regionali ha visto il voto favorevole espresso dai comunisti (Guidi) e dai socialisti (Ferri). Guidi ha motivato il voto favorevole del gruppo del PCI con il coerente atteggiamento volto ad agevolare l'*iter* parlamentare delle leggi e con l'utilità di un esame che provi come sia indispensabile e prioritaria l'approvazione della legge elettorale regionale.

m. f.

Mercoledì, alle ore 20, si terrà, nella sede del Gruppo a Montecitorio, la assemblea dei senatori e dei deputati comunisti.

Reticente De Gaulle con Macmillan sull'ingresso della Gran Bretagna tra i «6»
Freddezza al Consiglio sulle tesi di Rusk

Dal nostro inviato
PARIGI, 16.

Il primo ministro inglese Macmillan ha lasciato oggi Parigi dopo essere rimasto per due giorni chiuso con De Gaulle nel fastoso scenario del castello di Rambouillet, dove il presidente-monarca francese ama ricevere in privato colloquio i suoi ospiti stranieri.

Tutta la regia dell'incontro è stata dominata dal gusto del generale per le tradizioni della Francia monarchica: partite di caccia al fagiano nella ricca riserva del castello, lunghe conversazioni a tu per tu accanto ad un imponente caminetto, messa privata nella cappella del palazzo e, solo all'ultimo momento, apparizione dei ministri per ascoltare quello che i due capi potevano aver deciso. Una violenta tempesta che ha squassato gli alberi del vecchio parco ha aggiunto, nella notte e nella mattinata, un tocco romantico alla scenografia del generale. Di questa scenografia fa parte anche l'assoluto mistero circa il contenuto dei colloqui.

Inutile cercare lumi nel breve comunicato emesso questa sera. Esso si limita infatti a constatare una semplice similitudine di opinioni sulla situazione internazionale, il che sembra indicare che vi sono stati tra i due delle divergenze: quanto all'ingresso della Gran Bretagna nel MEC, si dice solo che «i negoziati proseguiranno, nonostante le difficoltà che si sono incontrate».

Tutti sanno, però, quali sono stati i motivi dominanti dell'incontro. Essi erano giudicati a Parigi tanto importanti da far passare quasi inosservata la conferenza annuale dei ministri della NATO che, apertasi giovedì, si è conclusa ieri nella capitale francese.

Macmillan e De Gaulle dovevano sostanzialmente decidere quali saranno i rapporti fra l'Inghilterra e la parte dell'Europa continentale dominata dal blocco franco-tedesco. Come primo punto, si trattava di stabilire se l'Inghilterra entrerà o no nel MEC. I negoziati di Bruxelles sono diventati una farsa; si tengono lunghissime riunioni tecniche senza combinare nulla. Tutt'al più si annuncia ogni tanto un accordo sulle esportazioni di asparagi o di formaggio di Normandia; poi, le cose riprendono come prima. E' questa la tattica imposta dai francesi e tedeschi per bloccare l'ingresso inglese. Il vero ostacolo, dunque, è politico. Il giorno in cui De Gaulle decidesse che l'Inghilterra può entrare nel MEC, i negoziati cambierebbero corso. Ma verrà quel giorno? E' quanto Macmillan ha cercato di sapere.

Dall'ingresso della Gran Bretagna nel MEC dipende anche la questione degli armamenti atomici dei due paesi. Nonostante l'opposizione americana, De Gaulle vuole il suo arsenale nucleare. La Gran Bretagna, invece, questo arsenale lo ha già, ma rischia che esso perda ogni valore perchè è incapace di fabbricare i missili che ne consentono l'impiego. Macmillan sarebbe quindi venuto a Parigi con una proposta per De Gaulle: lasciateci entrare nel MEC, noi metteremo insieme armi atomiche francesi e inglesi, così da stabilire una egemonia franco-britannica in Europa. Questa proposta sarebbe anche caldeggiata dagli Stati Uniti, che vogliono vedere ad ogni costo l'Inghilterra nel MEC. Lo stesso rifiuto di proseguire nella preparazione del missile anglo-americano «Skybolt» avrebbe avuto proprio lo scopo di costringere Londra a fare questa nuova offerta a De Gaulle.

Gli americani restano ostili alla costituzione di forze atomiche europee; preferiscono essere i soli, in occidente, a possedere questo tipo di armi. Alla recente sessione della NATO, essi hanno chiesto, come sempre, ai loro alleati, di incrementare piuttosto gli armamenti convenzionali; ma, come al solito, hanno trovato scarso appoggio. Rusk e Mac Namara hanno fatto comunque sapere che, pur non incoraggiando il tentativo, gli Stati Uniti non si opporrebbero alla costituzione di una forza navale atomica della NATO formata essenzialmente da sommergibili dotati di missili «Polaris», pur che siano gli europei a pagarseli.

Ma non è questo il piano che interessa francesi e tedeschi.

Giuseppe Boffa

(Segue a pagina 6)

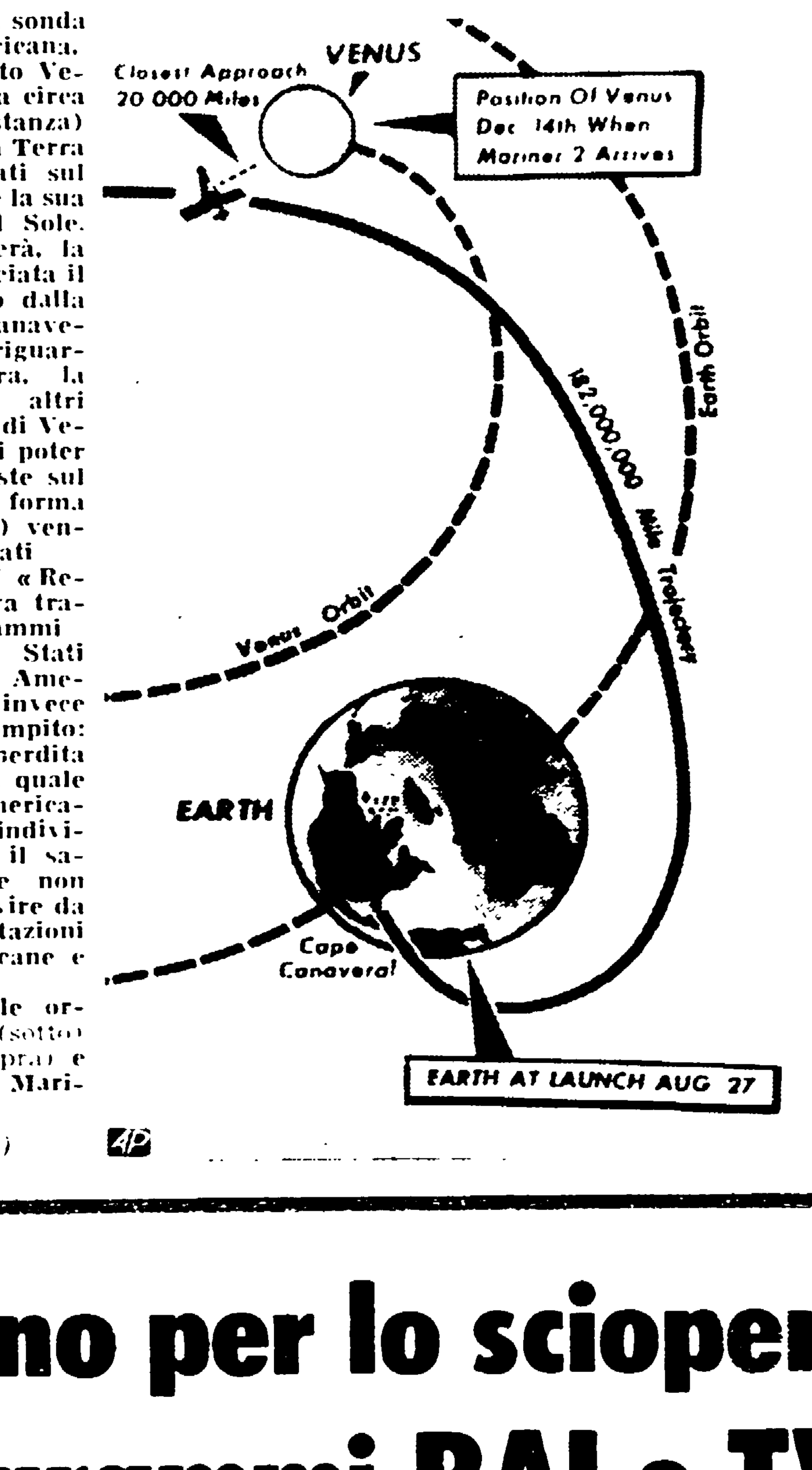
Il «Mariner II» ha sfiorato il pianeta Venere

Mariner II, la sonda venusiana americana, dopo aver sfiorato Venere (è passata a circa 35.000 km. di distanza) ed aver inviato a Terra una serie di dati sul pianeta, prosegue la sua corsa attorno al Sole. Come si ricorderà, la sonda venne lanciata il 27 agosto scorso dalla base di Cape Canaveral. I dati che riguardano l'atmosfera, la temperatura e altri aspetti peculiari di Venere (si pensa di poter conoscere se esiste sul pianetao qualche forma inferiore di vita) vengono ora esaminati

Il satellite TV «Relaiy» che doveva trasmettere programmi televisivi tra Stati Uniti, Europa e America Latina ha invece fallito il suo compito: a causa di una perdita di energia, della quale gli scienziati americani non hanno individuato i motivi, il satellite artificiale non potrà infatti servire da ponte tra le stazioni televisive americane e quelle europee.

Nel grafico: **le orbite della Terra** (sotto) **e di Venere** (sopra) **e il percorso di Mariner II.**

(A pag. 3)



Saltano per lo sciopero i programmi RAI e TV

I programmi RAI della prossima settimana sono saltati in seguito allo sciopero effettuato dai dipendenti dell'ente in due riprese: un'astensione dal lavoro, per la durata di 24 ore è avvenuta lunedì 10 corrente; un'altra si è verificata dalle 15 di venerdì sino alle 24 di sabato. La seconda tornata ha praticamente paralizzato i due centri maggiori di produzione della RAI quelli di Milano e di Roma. Ogni tentativo di crumiraggio è stato decisamente respinto dalle maestranze. I partecipanti all'agitazione oscillano tra il 99 ed il 100 per cento. Nel contempo sono scesi in lotta anche i giornalisti dipendenti dal Giornale Radio e del Telegiornale provocando una paralisi quasi totale dei servizi di informazione.

Un altro sciopero generale di tutti i centri di produzione RAI è previsto per domani, dalle ore 0 alle ore 24. A causa della agitazione non è andato in onda la puntata di «Studio Uno», prevista per la serata di sabato (è stato trasmesso il film «Cirano di Bergerac»). È in pericolo la programmazione della commedia «Caro bugiardo», interpretata dalla Morelli e da Stoppa e forse non andrà in onda una favola televisiva che si stava apprestando in occasione del Natale. I programmi radiofonici sono stati unificati, i notiziari radio drasticamente ridotti ed è andato a monte anche il concerto sinfonico che, dall'Auditorium del Foro Italico, doveva inaugurare la stagione del Terzo Programma (i biglietti erano già stati venduti).

Nella mattinata di ieri, su iniziativa della SAI (Società attori italiani) e delle Confederazioni sindacali, si è svolta a Roma al teatro Valle, una assemblea di attori (presenti tra gli altri Cervi, Garrani, Lauretta Masiero, Adolfo Geri e molti altri) nel corso della quale si è discusso del prossimo rinnovo del contratto di lavoro con la RAI, dei relativi aumenti salariali e dell'abolizione dei famigerati compensi a «cachet».

Giornalisti: compatto lo sciopero

Perchè anche noi

In seguito allo sciopero dei giornalisti, anche l'Unità *— per tre giorni consecutivi — non è comparsa sul banco delle edicole. I lettori sanno che noi non abbiamo mai avuto nè abbiamo alcuna posizione rivendicativa d'ordine sindacale nei confronti del nostro, del loro giornale, sanno cioè che nostro editore è il Partito e che un rapporto politico e non sindacale regola la vita interna* dell'Unità; *e si saranno dunque chiesti il perchè della nostra adesione allo sciopero. La ragione è semplice.*

La redazione dell'Unità *sospendendo le pubblicazioni, ha inteso esprimere:* primo: *la propria disciplina verso le decisioni dell'organizzazione sindacale unitaria alla quale appartiene quando queste sono dettate da ragioni di difesa degli interessi della categoria che l'organizzazione unitaria rappresenta;* secondo: *la propria solidarietà con i colleghi giornalisti.*

Lo sciopero è stato compatto al di là delle previsioni e ha espresso forme di lotta avanzate, come quelle cui danno vita le categorie di lavoratori più combattive e all'avanguardia del movimento sindacale. I casi di «crumiraggio», come quelli della Nazione *di Firenze e del suo direttore Mattei, sono stati condannati con molta forza come atti sindacalmente e moralmente indegni. Copie del* Messaggero *e di* Momento Sera *— uscite grazie all'opera di pochi crumiri — sono state acquistate e bruciate sulle piazze del centro di Roma.*

Di fronte a questa manifestazione di decisione e di unità, il grande padronato dell'editoria è ricorso e ricorre alla manovra. In alcuni grandi giornali, la proprietà ha formulato proposte che costituiscono per la loro sostanza un primo riconoscimento di fatto delle rivendicazioni avanzate dai giornalisti per il rinnovo del contratto. Tuttavia, tali proposte vengono formulate col fine di rompere l'unità della categoria, ed esemplare è stato l'atteggiamento di quei giornalisti che in molte città hanno invitato il loro editore a formulare quelle proposte in sede di trattativa per il contratto. D'altra parte, giustamente sono state condannate dagli organismi che dirigono la lotta e dalla maggioranza dei colleghi, le posizioni di quei giornalisti del Messaggero *che, esaminate le proposte dell'editore del loro giornale, hanno ritenuto di potersi considerare sciolti dagli impegni di azione sindacale.*

Ma due questioni vanno sottolineate ancora. In primo luogo che la posizione assunta dagli editori comporta un grave disagio per l'opinione pubblica, data la funzione della stampa, specie in questo momento di tensioni politiche e di acute lotte sindacali. In secondo luogo che proprio per la particolare funzione della stampa, bisogna che gli editori siano energicamente richiamati, anche in sede di governo, al senso delle loro responsabilità.

Le proposte che gli editori vanno facendo alle singole redazioni, dimostrano che un ragionevole compromesso può essere raggiunto, nella sede «giusta». Cioè in sede di trattative per il contratto. Ci sembra sia venuto dunque il momento giusto perchè il governo intervenga per favorire l'incontro delle parti.

*

Espulsi dall'Associazione i direttori del «Messaggero» e del «Momento sera»

Lo sciopero dei giornalisti — proclamato a sostegno delle rivendicazioni per il rinnovo del contratto di lavoro — ha avuto una prima attuazione in tutta Italia nei giorni di giovedì, venerdì e sabato. Per tre giorni — da venerdì a domenica — i giornali non sono usciti, tranne rarissime eccezioni (il *Messaggero*, la *Nazione*, *Momento Sera*). A Roma lo sciopero ha toccato momenti particolarmente significativi. Sabato mattina, i giornalisti in sciopero si sono recati presso le sedi dei giornali ove si erano verificati casi di crumiraggio, hanno acquistato presso le edicole alcune copie dei tre giornali su menzionati e le hanno bruciate. Questi episodi si sono verificati in piazza Colonna, in piazza Barberini, a Largo Chigi, in piazza S. Silvestro.

Nel corso delle tre giornate di sciopero, gruppi di giornalisti hanno inoltre provveduto a diffondere tra la cittadinanza numerosi manifestini. Eccone il testo: «I giornalisti italiani sono in sciopero per ottenere un orario di lavoro più umano. Non comprate i quotidiani che escono durante lo sciopero. Sono fatti da pochi crumiri e da estranei alla categoria! Inserzionisti sospendete la pubblicità!»

Sabato sera, a Palazzo Marignoli, il comitato di agitazione dell'Associazione Stampa romana, ha espulso dalla Associazione il direttore del *Messaggero*, Alessandro Perrone, e il direttore del *Momento Sera*, Antonio Sergio «per aver violato le disposizioni di sciopero».

La compattezza dello sciopero, l'estendersi della solidarietà (che è stata espressa in Consiglio comunale dallo stesso Sindaco di Roma, Della Porta), hanno sorpreso il grande padronato dell'editoria che ha immediatamente operato tentativi di scissione e attuate manovre pericolose che pure rappresentano un segno che le rivendicazioni poste dalla categoria non possono essere respinte. Ci riferiamo alle proposte formulate dagli editori di alcuni giornali del Nord e di Roma. Tali proposte riconoscono sostanzialmente le richieste avanzate dai giornalisti per il rinnovo del contratto. Esse, tuttavia, non sono state formulate — come era doveroso — per consentire un inizio di trattativa in sede contrattuale, ma per spezzare l'unità della categoria. Si è trattato di proposte dirette alle singole redazioni e a singoli giornalisti per arrivare a degli «accordi separati» col proposito di fermare la spinta della categoria, rimandare nel tempo il rinnovo del contratto.

La posizione di quei giornalisti del «Messaggero» (i quali, in base a quelle proposte formulate dall'editore, si sono sentiti svincolati dalla decisione unitaria e nazionale di sciopero) è stata esplicitamente condannata dall'Associazione Stampa romana.

Glezos liberato

ATENE, 16.

Manolis Glezos, l'eroe dell'Acropoli, colui che simboleggia in Grecia la resistenza e la lotta contro il nazismo condannato nel luglio del 1959, con una sentenza fascista, a 5 anni di carcere, è di nuovo libero. Gli è stata concessa la grazia in occasione del compleanno di re Paolo di Grecia.

La battaglia contrattuale

Per i metallurgici incontro domani

Le lotte degli insegnanti, dei telefonici, baristi, minatori e portuali

Dopo la ripresa della lotta contrattuale dei metallurgici, che mercoledì e giovedì hanno nuovamente scioperato paralizzando le aziende private, il ministro del Lavoro ha convocato sindacati e padroni per tentare di risolvere la dura vertenza, iniziata più di sei mesi fa. I sindacati hanno accettato l'invito, pur sottolineando le responsabilità della Confindustria, che dopo l'accordo di massima del 25 ottobre ha fatto rompere le trattative, negando sostanziali miglioramenti, pretendendo di riassorbire quanto già concesso aziendalmente e negando i diritti sindacali. FIOM-CGIL, FIM-CISL e UIL, in un comunicato unitario, annunciano di aver soprasseduto alla proclamazione di nuovi scioperi ma di mantenere invece la disposizione di sospensione degli «straordinari», e invitano la categoria a mantenere «viva l'agitazione», mentre torneranno ad incontrarsi il 20.

Compatto è stato giovedì e venerdì lo sciopero degli insegnanti; l'agitazione proseguirà.

Nelle campagne emiliane, è indetta da oggi una settimana di lotte per la riforma agraria. Domani a Reggio Emilia avrà luogo una manifestazione di donne contadine, per le pensioni, i patti agrari e l'assistenza. Il 20 avrà luogo a Roma l'assemblea dei delegati degli affittuari, indetta dall'Alleanza nazionale contadini.

Lo sciopero di 48 ore dei dipendenti dei pubblici esercizi, indetto dai sindacati dopo la rottura delle trattative contrattuali, ha avuto un esito assai soddisfacente; a Roma, un corteo di baristi ha percorso le vie. Hanno pure scioperato per la seconda volta, venerdì, i 40 mila telefonici, i quali rivendicano un miglior contratto; anch'essi han dato vita ad una dimostrazione per le vie della Capitale.

Altri scioperi svoltisi alla fine della settimana sono quelli dell'ENPALS (tre giorni) e quello dell'INADEL (quattro giorni), per l'allineamento dei trattamenti con l'INPS.

Due nuove categorie stanno frattanto per scioperare. I portuali (che hanno già effettuato un'astensione di 24 ore) scenderanno in lotta il 19 e 20, per l'atteggiamento negativo degli imprenditori e le incertezze del ministero della Marina mercantile; i minatori, per i quali i sindacati hano rotto le trattative contrattuali date le pretese dei padroni, effettueranno un primo sciopero il 20. I minatori di Tufo (Avellino) hanno ottenuto un successo dopo oltre 45 giorni di lotta, conquistando un aumento di 100 lire al giorno e 20 mila lire *una tantum*; la lotta prosegue ad Altavilla.

La CGIL, infine, ha chiesto a Fanfani di costituire la rappresentanza sindacale atta a iniziare le trattative contrattuali per gli elettrici, oggi senza controparte con la approvazione dell'ENEL.

Farmacie chiuse per medicine proibite

Tre farmacie romane verranno chiuse per quindici giorni: questo il provvedimento annunciato dai carabinieri incaricati di svolgere una inchiesta sulla vendita di medicinali già proibiti negli scorsi mesi dal ministero della Sanità dopo lo scandalo della talidomide. Per altre sei farmacie, trovate ancora in possesso degli stessi prodotti le indagini dei carabinieri proseguono, ma anche per queste verrebbe decretata la chiusura. Le farmacie colpite dal drastico provvedimento sono Bellavitis di via Goito 15, Angelini di via delle Botteghe Oscure 56 e Geo Baker e C. di via Vittorio Emanuele Orlando.

Prosegue intanto la inchiesta del magistrato per lo scandalo dei medicinali inventati. Il sostituto procuratore della Repubblica dott. De Maio ha nuovamente interrogato negli scorsi giorni il «consulente farmaceutico» Giorgetti il quale ha continuato a difendersi dichiarando di avere beffato i giornalisti di «Quattrosoldi» consegnando un fotomontaggio e non un documento autentico

tutte le fiabe

con l'enciclopedia degli animali

è nelle edicole

FRATELLI FABBRI EDITORI